

## *Pilar Dolz a Urbino* di Gualtiero De Santi

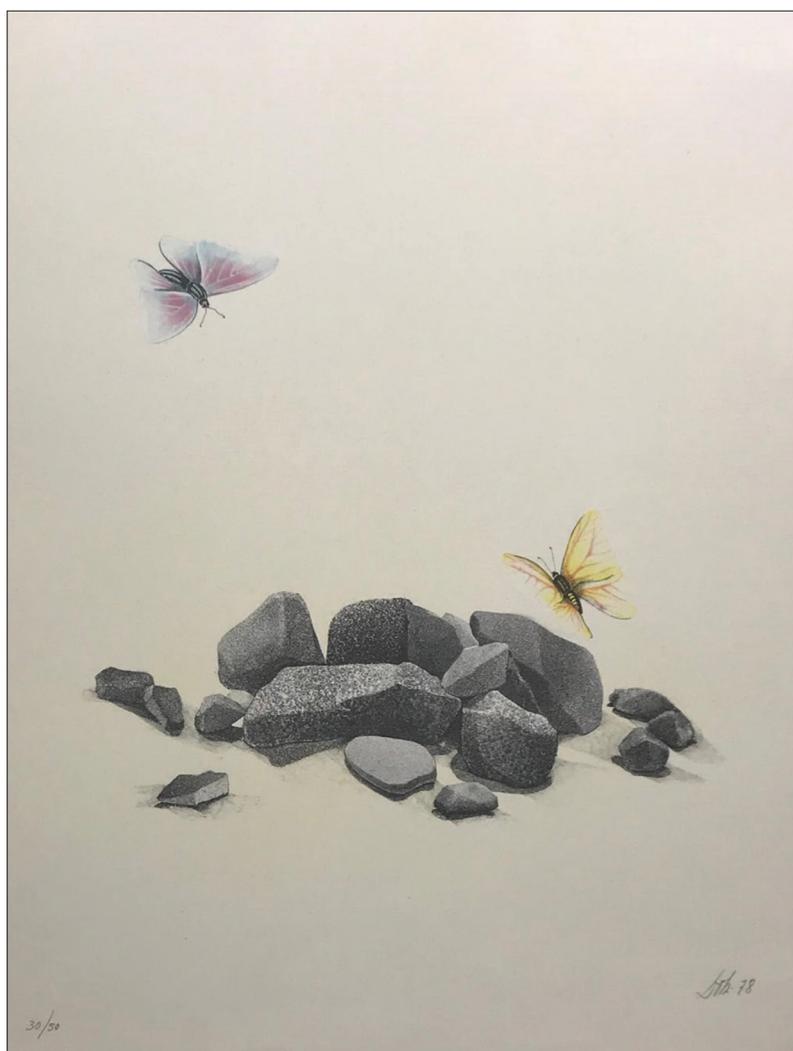
Nei decenni dai primi anni '60 al trentennio successivo del secolo scorso, Urbino è stata un vero crocevia della cultura. Un fervore di attività promosse dalla nuova università di Carlo Bo impegnata ad attirare le migliori forze della cultura italiana senza distinzioni di ideologia, da Giuseppe Ungaretti a Elio Vittorini sino a Mario Luzi per il quale venne avviato l'insegnamento di Letterature Comparate, da Renato Guttuso (memorabile una sua conferenza su Raffaello Sanzio) agli artisti dell'Arte Povera che operarono in città e nel territorio, sino ovviamente a Giancarlo De Carlo, figura fondamentale per il rinnovamento architettonico dell'Ateneo e dei suoi edifici. Attività nondimeno attuate convintamente coll'imprescindibile concorso delle amministrazioni comunali di Egidio Mascioli e di Oriano Magnani. Un vero rinascimento, quello, rispetto a quanto di negativo e deprecabile, fatte alcune eccezioni (la giunta Galluzzi), sarebbe arrivato dopo. Con il karaoke e facezie simili, con la distruzione a varie riprese (e ancora recentemente) delle sculture lignee di un maestro del livello di Umberto Mastroianni, con la calcolata cancellazione della cultura come attività promossa dalla cittadinanza e dagli studenti e auto-organizzazione di base. C'erano anche molti stranieri non solamente di passaggio ma risiedenti stabilmente nella nostra città per scelta: tedeschi, statunitensi, austriaci, svizzeri, belgi, francesi. Tra i tanti che vennero in quegli anni, si contarono ovviamente anche gli spagnoli, da noi ben accolti per solidarietà verso un popolo che soffriva lo sfregio del franchismo. Tra essi Julian Pacheco, che molte opere portò a compimento ad Urbino, alcune nell'abitazione di Egidio Mengacci in prossimità del Campo sportivo, e Pilar Dolz y Menezo (il primo è il cognome di famiglia, il secondo del mari-

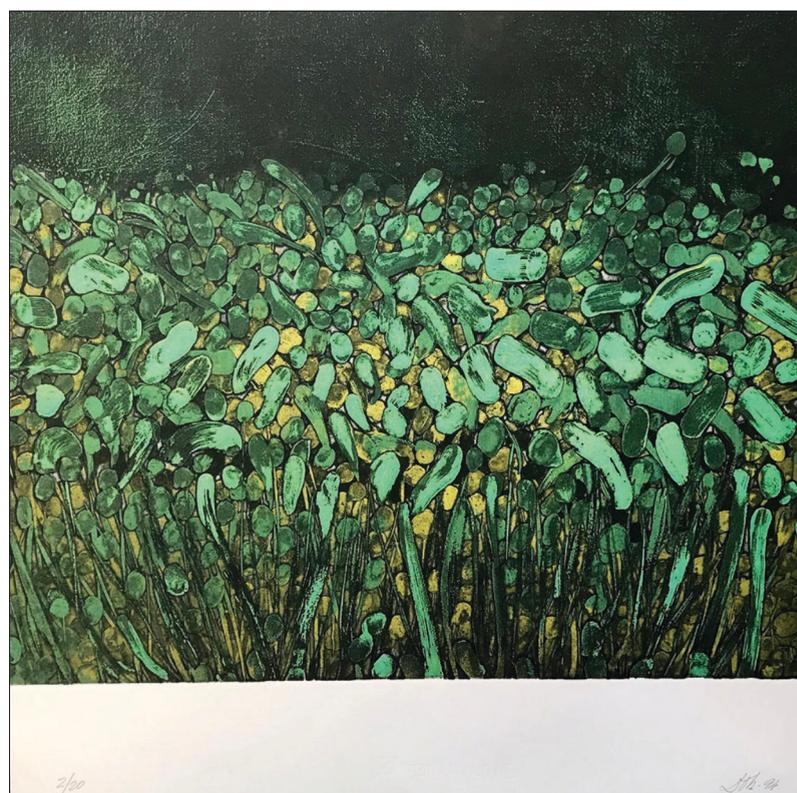
to Rafael che lei, femminista inflessibile ma anche ironica, chiamava Falo). Come ben ricordano quanti la conobbero e frequentarono in quei suoi soggiorni, Pilar Dolz non si riconosceva nella sua cittadinanza spagnola, lei già allora era per l'indipendentismo catalano. Una volta, un suo colloquio con Pacheco vide lui parlarle in castigliano e lei rispondergli in italiano, tentata di farlo attraverso il dialetto urbinato che aveva scoperto vicino all'eloquio della regione di Catalogna, per ragioni che non siamo mai riusciti a spiegarci sul versante socio-linguistico.

In ogni caso, Pilar era venuta ad Urbino per approfondire le tecniche dell'incisione, linguaggio che come ricordato da Romà de la Calle, docente al Dipartimento di Estetica e Teoria dell'arte presso l'ateneo di Valencia, integrava anche le scelte primarie di autori attivi e specializzati in altre esperienze espressive (al riguardo rinvio al saggio *Variations sur les signes du langage* incluso nel catalogo dedicato a Pilar in occasione di una sua mostra, *Eaux-fortes*, tenutasi a Ginevra dal 6 al 25 novembre 1990). Erano infine anni che vedevano in tutta Europa ed anche negli States un gran rilancio della grafica e la relativa sua diffusione.

Pilar ha passato lunghi periodi ad Urbino, frequentando l'Istituto del Libro, allora al massimo del suo splendore, e diverse delle nostre più reputate stamperie. Avvicinandosi ad artisti quali Renato Brusaglia, Piero Sanchini e Carlo Ceci, il quale ebbe modo di toccare con mano e ammirare la sua natura estrosa e colta, mentre lei poté apprezzare la singolarità pedagogica di lui come insegnante del costume e l'accesa emotività, oltre che le umane contraddizioni.

Per molti anni vi ha fatto ritorno sempre più specializzandosi nelle tecniche incisive, tant'è che noi che le eravamo amici (Mirti Ricci, Ma-





ria Lenti, Massimo e Maria Meloni, io stesso) ci eravamo abituati alla sua presenza. Per quel suo lavoro lei si trovò nella necessità di altri riscontri e approfondimenti rendendo indispensabili tirocini diversi in altri paesi e città: Ginevra, come s'è visto poco sopra, ma ancor prima Parigi. Finalmente lo scorso autunno ha saputo ripresentarsi con una mostra che ha scelto di intitolare *Ritorno*: ospitata alla Casa di Raffaello, spazio d'elezione per ogni appassionato d'arte, da attirare anche per questo un numero rilevante dei suoi concittadini catalani intervenuti all'inaugurazione. Mostra promossa dalla Fundació Caixa Castell appunto di Catalogna e accolta con la relativa ufficialità dalle autorità urbinati, dal direttore della stessa Casa di Raffaello a quello del Palazzo Ducale sino a un rappresen-

tante del Comune e della Polizia nostrana. Con un qualche imbarazzo da parte di Pilar sempre poco formale, e comunque di carattere ribelle, direi quasi anarchico.

Ad Urbino – va ricordato per giusta memoria – c'era stata di lei una mostra al Circolo Arci (promossa anche dal Centro Culturale “Arturo Massolo”). Quella però dell'anno appena trascorso ha avuto una forma di partecipazione e un forte carattere soggettivo e insieme il riscontro dell'esito acclarato tra la lingua di partenza incontrata e praticata per la prima volta da Pilar a Barcellona, alla Scuola di Belle Arti di Sant Jordi, e poi alla Scuola di Arti e Mestieri, sempre a Barcellona, e quella della scuola urbinata e delle sue figure più rappresentative.

La Catalogna dunque ed Urbino: il

luogo d'origine e quello d'elezione. A conferma per via estensiva di quanto ebbe a sostenere Louis Hjelmslev che la lingua – letteraria e poetica e, perché no?, plastica – riposa su un piano quotidiano. I cui contenuti estetici si manifestano con significanti fonici e visivi che richiamano il significante di tutti i giorni. Nel nostro caso quanto cade sotto i nostri occhi nella normalità del quotidiano. Ecco allora le prime realizzazioni artistiche di Pilar intonarsi a una materia terrosa, un hic et nunc unico e inequivoco che vive nelle situazioni che ci stanno alle spalle e dunque in una locuzione antiufficiale e antifranchista. Una materia grigioscura quale traccia viva della storia e forza di resistenza al potere: incapsulata in un mistero, in una dimensione segreta, gravida del destino che le è stato pro-



## Maria Lenti - Poesie per Pilar

### *Il quadro di Pilar Dolz*

Gretole mi presenti. Rimando staggi.  
 Così i giorni.  
 Non maglia rotta ma cancelli  
 a lucchetto e spiragli  
 di azzurri infiniti.  
 Dall'esterno o dall'interno  
 devo, si deve, muovere il passo?  
 La realtà è qui nel nero  
 del metallo  
 che posso, (si può), rimuovere a dismisura  
 della misura umana?  
 (Mi cerco tra certezze raggiunte  
 fissate al concreto.  
 Mi scopro palpitante ancora  
 per un tuo sguardo  
 a caso tra silenzi).

*Urbino, febbraio 1975*

### *Domanda*

*A Pilar Dolz,  
 per la sua mostra  
 dell'autunno 2023  
 nella Casa Raffaello  
 di Urbino*

che poesia dire se tramontati  
 astri la luna  
 se resta la mia vita  
 calamita  
 verso la vita?

curato. Una manifesta polisemia mai fuori dalla situazione storica e sociale presto evolutasi in forme e cromie e significazioni che sempre si saldano con sostanze riferite a congiunture concrete.

Aperte ad un movimento che ha prodotto la seconda fase dell'arte grafica di Pilar: quella degli Spazi e Paesaggi (sottomarini, sotterranei) che hanno dato luogo ad una sensibilità variegata dove l'impiego del colore, appreso a Parigi all'Atelier 17 sotto il magistero di Stanley William Hayter, non vale come aggiunta estetica ma bensì quale strumentazione sperimentale che si presta a un processo di penetrazione nella natura, ancora una volta in qualcosa che evoca naturalmente l'origine.

**Gualtiero De Santi** è saggista e comparatista. Tra i suoi interessi figurano appunto la letteratura, il cinema, la musica, la filosofia e insieme le arti figurative. Ha insegnato all'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo".

**Maria Lenti**, è nata e vive a Urbino. Docente di lettere fino al 1994, anno in cui è stata eletta (e rieletta nel 1996 fino al 2001) alla Camera dei Deputati per Rifondazione Comunista. Tra le sue pubblicazioni: poesie: *Versi alfabetici* (2004), *Cambio di luci* (2009), *Ai piedi del faro* (2016), *Elena, Ecuba e le altre* (2019, 3° premio al PontedilegnoPoesia), *Ar-corass Rincuorarsi* (2020); racconti: *Giardini d'aria* (2011), *Certe piccole lune* (2017), *Apologhi in fotofinish* (2023); saggi: *Amore del Cinema e della Resistenza* (2009), *Effetto giorno* (2012), *In vino levitas. Poeti latini e vino* (2014), *Cartografie neodialettali. Poeti di Romagna e d'altri luoghi* (2014); plaquettes d'arte, tra cui le ultime: *Beatrice e le altre: a Dante*, con uno scritto di Loredana Magazzeni e una stampa di Susanna Galeotti, *Vivarte* (2022); *Ombre*, una poesia di Maria Lenti e un'acquaforte di Giordano Perelli, *Nuove Carte*, 2023. In uscita *Segn e artaj Segni e ritagli*, poesie (Puntoacapo, 2024).

**Oliviero Gessaroli**,  
 direttore della rivista *Vivarte*  
**Susanna Galeotti**,  
 Presidente *L'Arte in Arte*, grafica